

XIV Domenica del Tempo Ordinario

Anno C

Lectures: Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20

Ascoltando il vangelo di questa mattina ci rendiamo conto, anzitutto, che soltanto l'evangelista Luca riferisce di questa missione dei *Settantadue discepoli*. Si tratta, per lui, di un gruppo di discepoli molto ampio, che non costituisce un gruppo "supplementare" o di "rinforzo" ai Dodici: è, invece, autonomo sebbene con autorità parallela e compiti analoghi. (v. 1: "Quando entrerete in una città dite loro: è vicino a voi il regno di Dio").

Il *numero settantadue* allude probabilmente alla moltitudine delle nazioni di cui si parla in *Gen 10* o *Dt 32,8*; san Luca vuole dirci che Gesù si preoccupa di "mandare" davanti a sé discepoli che abbiano anche una **direzione globale**, cioè che pensino a come raggiungere tutti i popoli della terra, al fine di predisporre anche presso di loro l'arrivo di Gesù e l'annuncio del Regno. (Gesù lo ripete due volte, sia al *capitolo 9* che al *capitolo 10*).

Metodo di lavoro, stile e prospettive di questo gruppo sono simili a quelli dei Dodici.

La presentazione delle "regole missionarie" contiene, tuttavia, un'indicazione che dà a questo invio un sapore particolare: "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi". Anche se questa immagine si rifà ad un frasario ripreso dalla tradizione giudaica, gli esegeti ci dicono qui risuona con un significato particolare: è richiamo a **non contare sulla forza, sul potere, sulla violenza**. I discepoli sono, pertanto **disarmati, esposti, poveri** nelle loro possibilità.

Tutto questo ha un solo obiettivo: che arrivi davvero attraverso i loro corpi, la loro carne e la loro vita l'annuncio della "pace" che è un modo per dire **l'amore di Dio che custodisce, sostiene, protegge la vita dell'uomo**: è il dono della salvezza che si fa carne nel quotidiano dell'uomo.

Infatti, come sarebbe credibile il dono della pace se fosse accompagnato dal potere? Essa si imporrebbe forse più per la forza della soggezione. Oppure come sarebbe credibile l'Amore che sostiene, se esso fosse accompagnato dalla violenza di un annuncio orgoglioso? Oppure, come sarebbe accettabile l'amore divino, come potrebbe essere apprezzato e creduto nella sua qualità eminentemente "liberante" e salvifica se non si iscrivesse nelle piaghe e nella fragilità dell'umano? Se non facesse conto che ci sono dei processi, un vissuto per cui attendere pazientemente? Gesù annuncia tutto questo e vuole che i suoi missionari siano segno di tutto questo.

Ma il Signore prepara i discepoli dicendo loro che potranno essere rifiutati: questo egli lo sa e lo mette in conto proprio perché – ci viene detto al capitolo precedente (il n° 9) e poi in tutto il vangelo – che Egli stesso sarà chiamato a fare l'esperienza del rifiuto, della non accettazione. Questa sarà il suo esodo pasquale dal mondo.

È qui che scatta, a mio parere, il **pieno annuncio del vangelo di oggi**. Dice Gesù: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi noi la scuotiamo contro di voi; **sappiate però che il Regno di Dio è vicino**".

Vediamo come, per certi versi il Signore non è tenero: non chiede di rincorrere con buone maniere chi rifiuta il vangelo. Tuttavia c'è un dono che viene fissato per sempre: "...sappiate però che il Regno di Dio è vicino". Mi pare che qui stia la grandezza del volto divino di Gesù: che egli è fedele, ci ama e – nonostante il peccato e il rifiuto – Egli, in quanto rivelazione del volto del Padre - non ritira il suo dono. Noi siamo segnati per lo più dalla vendetta e dall'allontanamento... dallo sguardo freddo e sprezzante... Gesù, Figlio dell'altissimo, permane **fedele nel dono**: "sappiate che il Regno di Dio è in mezzo a voi".

Il vangelo ci invita oggi a valutare la nostra disponibilità all'annuncio e al metodo che usiamo nella nostra vita per renderlo visibile; ci porta anche a considerare che è la nostra carne, la nostra vita, anzitutto, a dover essere *disarmata per accogliere il Regno* facendo esperienza reale della sua fedeltà in noi. "Io non sono fedele" – ci diciamo - ma Dio sì, è fedele con me, mi ama, mi sostiene...

Solo a partire da questa esperienza di fedeltà – la stessa che ha vissuto san Paolo e di cui ne da testimonianza nella chiusura della Lettera ai Galati ascoltata nella *Seconda Lettura* – allora potremmo annunciare il regno della pace... Non porteremo più noi stessi... come tante volte accade... ma l'amore di Dio che attraverso noi stessi ha fatto il suo corso, la sua strada... e che davvero ci si mostra come salvezza, rifugio, protezione, sostegno: "Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi (cioè: "non rallegratevi perché voi siete bravi"); **rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli**", cioè: "rallegratevi perché Dio vi ama ed è con voi fedele".

fr Pierantonio